

Il paradosso del soggetto e l'unità del sapere in Enzo Paci

Carlo Sini

IL PARADOSSO DEL SOGGETTO E L'UNITÀ DEL SAPERE IN ENZO PACI

Carlo Sini

Come si sa, il pensiero di Paci ha attraversato tre grandi fasi: la fase esistenzialistica, quella del relazionismo e quella della ripresa della fenomenologia husserliana dopo l'esistenzialismo heideggeriano, con particolare riferimento al pensiero di Marx. In tutte queste fasi il problema del soggetto filosofante e più in generale del soggetto umano è stato costante e centrale, anzitutto a partire dalla nozione kierkegaardiana di esistenza. Siamo soliti raccontare la storia della filosofia in modi progressivi o comunque alternativi: la soggettività trascendentale non è la struttura degli strutturalisti, il soggetto degli idealisti non è quello dei positivisti o dei materialisti marxiani e così via. C'è qualcosa di vero in queste sintesi, ma anche qualcosa di superficiale e di inadeguato, perché i problemi della filosofia traversano le epoche storiche, i contesti sociali, le mode culturali, però, nella sostanza, si ripresentano con una loro cogenza assoluta. In questo senso vorrei mostrare che la riflessione di Enzo Paci sul problema del soggetto, sebbene segnata dai riferimenti tipici della cultura del suo tempo, anche ne prescinde e mantiene ancora per noi una suggestione e un forza di ispirazione non trascurabile.

Cominciamo dunque dalla "esistenza". Kierkegaard diceva: si tratta di «accentuare l'esistenza». Accentuarla significa, anche per Paci, accoglierne la paradossalità al limite irresolubile e soprattutto non ignorare lo scacco che essa impone al sapere. Significa cioè non obliare e non mascherare la condizione ontologica di ogni essere umano in quanto anzitutto "esistente": qualcosa che non cammina con le mode e non passa di moda, salvo per coloro che confondono l'esercizio filosofico con le sistemazioni "culturali" intellettualistiche e manualistiche. Il fatto insormontabile al quale si allude con la parola 'esistenza' è che ognuno

di noi esiste nella singolarità irripetibile della sua situazione materiale e spirituale. Ne deriva che ogni visione *esterna* sul mondo, ogni sguardo disinteressato sulle cose è impossibile. La sua pretesa, come per esempio accade sovente nella scienza o nella metafisica, è solo una finzione, un abbaglio e una pretesa assurda. Se l'esistenza non può divenire oggetto di un sapere esterno e universale, se l'esistenza è già implicita nel modo d'essere di colui che volesse studiarla e comprenderla, la figura della domanda filosofica sulla esistenza mostra di essere fatalmente segnata da un domandare "socratico" che non potrà mai concludersi in un sapere definitivo. E così il filosofo esistenzialista, già in Kierkegaard e poi in Paci, è messo direttamente in questione nella questione medesima, cioè l'esistenza, che egli pone.

Che cos'è, di che cosa è *fatto* il soggetto esistente? E anzitutto di che sono fatto *io* che mi pongo queste domande? Tutta la fase relazionistica di Paci è impegnata a mostrare come l'essere del soggetto manifesti di continuo il suo essere in relazioni costitutive con l'altro da sé: il soggetto esistente che sono non è pensabile senza una relazione identificante primaria e costitutiva con il mio corpo vivente; ma il mio corpo è in una relazione con-costitutiva con tutti i corpi naturali, a cominciare dal corpo dei miei genitori; e poi è in una relazione con-costitutiva con tutti i corpi sociali e con l'intersoggettività umana operante nel tempo in cui mi è capitato di vivere. Svolgere il filo di tutte queste infinite e complesse relazioni è stato un tema costante della riflessione paciana, ma il suo punto di svolta si impone nel momento in cui Paci, riprendendo il metodo fenomenologico husserliano della descrizione, ne sviluppa ampiamente il tema e il problema. Si tratta, come si sa, di mettere tra parentesi, in *epoché*, qualsiasi teoria pregiudicata di ciò che il soggetto sarebbe, qualsiasi opinione assunta nella ovvietà di una tradizione non indagata e non ricostruita nelle sue eventuali ragioni e nel suo senso. Si tratta dunque di annullare idealmente ciò che crediamo di sapere del soggetto operante e di descrivere invece concretamente le operazioni che esso svolge sul piano del mondo-della-vita (*Lebenswelt*), cioè della concreta esistenza psicologica, spirituale, materiale e corporea. Ma a questo punto si apre inevitabilmente un problema o una falla nel metodo. Nella nostra descrizione, infatti, operano, per così dire, due soggetti: uno è il soggetto psicologico che io, che opero la descrizione, sono; l'altro è il punto di vista trascendentale in base al quale la descrizione stessa è condotta: punto di vista che pretende di osservare il soggetto psicologico e di ricostruirne la costituzione relazionale ed esistenziale. Si tratta del celebre paradosso della soggettività e quindi della relazione problematica tra fenomenologia trascendentale e psicologia che ancora nella sua ultima opera rimasta incompiuta (la *Crisi*

delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale) Husserl sollevava, senza arrivare peraltro a un chiarimento esaustivo.

Di questo problema si è fatto carico appunto Paci, soprattutto nella sua opera maggiore (*Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, edito a Milano dal Saggiatore nel 1963). La soluzione che Paci propone, come vedremo, ricorda in certo modo a Husserl tratti e percorsi dei quali egli sembra dimentico nella *Krisis*; questa soluzione è di tale importanza da essere sufficiente per indicare in Paci uno dei pensatori europei più significativi della seconda metà del '900. Ne tratteggeremo qui i passaggi essenziali, indicando direttamente nel testo le pagine del suo libro sopra richiamato.

Il paradosso della soggettività cela in sé, dice Paci, il problema del materialismo e il problema del tempo (altro campo di indagini che Paci ha molto originalmente affrontato, sotto il profilo del tema della "irreversibilità temporale", tema che qui non possiamo svolgere appieno). L'uomo infatti è al tempo stesso interno ed esterno, perché l'uomo è interiorizzazione del mondo e il mondo è esteriorizzazione dell'uomo. La coscienza comune pensa, con ragione, che la materia, il cosiddetto mondo delle ere geologiche, esistevano prima dell'uomo; non si tratta perciò di "meri fenomeni" della coscienza. D'altronde, proprio su tale problema, ricorda Paci, Husserl ci ha lasciato molti studi inediti. Ma ciò non deve essere assunto come se si trattasse di contrapporre materialismo e soggettivismo, positivismo e coscienzialismo: il problema è assai più complesso. «Quando nel presente attuale, scrive Paci, costituisco il passato come passato, questo passato non è un'illusione, ma io scopro ora che è veramente esistito e che mi ha preceduto. La fenomenologia, però, non può accettare la geologia come già compiuta: deve scoprire le operazioni con le quali il geologo riconosce le ere che hanno preceduto l'uomo e le operazioni devono essere tali da costituire il passato geologico come assolutamente reale. Esso mi ha preceduto come mi hanno preceduto i miei stessi genitori. Senza di esso non ci sarei: mi ha preceduto e continua a permanere in me come se il pianeta terra e l'universo intero fossero il corpo inorganico del mio corpo concreto individuale e il corpo dell'io trascendentale: il corpo della mia individualità animata organica e materiale ed il corpo dell'umanità intersoggettiva, degli animali, delle piante, degli stessi minerali che sono corpo materiale uno per l'altro (nella reciproca *prensione* come diceva Whitehead). La materia inerte è mia e io sono anche la materia inerte, l'universo inerte» (pp.146-7).

In questo senso parte e tutto coesistono nella soggettività; anche la materia è in certo modo soggettiva, è vita materiale fungente e nascosta, come anonimicità dell'ego e della sua

fungenza. Il tutto materiale e universale è nell'ego anche se l'ego non ne ha coscienza. Da ciò derivano almeno tre significati dell'io originario di cui parla Husserl: «1) l'*Ur-Ich* è la presenza attuale dalla quale io devo, necessariamente, partire; 2) l'*Ur-Ich* è il passato geologico cosmico e infinito, che, partendo dall'attuale, io so che è reale anche se funge nascostamente e seguita sempre a fungere; 3) l'*Ur-Ich* è il futuro perché nel presente il passato nascosto si rivela e si trasforma nel compito della mia vita e nel compito di tutta l'umanità, nel *telos* dell'umanità che è, in ogni soggetto concreto e in tutti i soggetti, sia un unico io fungente sia intersoggettività universale» (p.147).

In questo senso l'io originario sembra «più che umano», in quanto appunto incarna una direzione ideale verso un'umanità intersoggettiva nella quale l'individuo si integra con l'umanità, dove la concretezza delle sue operazioni non viene alienata o perduta. L'uomo singolo è infatti sempre già nell'umanità: in quella del presente e in quella del passato che ancora vive nel presente; un vivere che è processo, processo evolutivo dell'uomo, processo che è realizzazione “storica” delle sue strutture e tipicità latenti, delle sue intenzionalità possibili. L'*Ur-Ich* allora, nei suoi tre significati, è sempre nel tempo: «anzi le dimensioni del tempo, passato presente e futuro, sono estattizzazioni dell'*Ur-Ich*» (ivi). Anche qui parte e tutto si illuminano reciprocamente: «La parte che io sono, mortale e *irreversibile*, è l'onnitemporalità che *vivendo un sola volta, e proprio perché vive una sola volta, vive per sempre*» (p.148). Ma a questo punto, conclude Paci, «l'uomo non vale più né come l'essente di un essere, né come l'uomo dell'antropologia naturalistica. Diventa – e la fenomenologia ritrova allora in pieno se stessa – l'io in prima persona che scopre nell'evidenza, nella presenza, il nucleo del *significato di verità del tempo*» (ivi).

Vi è però un secondo significato del paradosso della soggettività e questo inerisce proprio all'intenzionalità. La fenomenologia, in quanto torna all'evidenza delle operazioni intenzionali, nega l'essere del mondo e quella parte di questo essere che è l'essere uomo preso in una cerchia sociale e naturale. Ma la fenomenologia, in realtà, non nega l'essere «se l'essere è la concretezza degli uomini e del mondo. Nega il mondano. Trasforma il mondo in rivelazione della verità, in fenomeno» (p.149). In altre parole si può dire che la fenomenologia nega l'ovvietà del mondo per trovare, sedimentata e nascosta nell'ovvietà, la verità del mondo. Il paradosso, osserva Paci, diventa così la contraddizione tra ciò che è e che non ha ancora un significato e ciò che rivelerà il significato; significato al tempo stesso del futuro e di ciò che è stato. In quanto “operatori intenzionali”, dice Paci, non siamo mai soltanto uomini “oggetto”, uomini “naturali”; assieme agli altri uomini siamo soggetti

fungenti operanti e lo siamo in due sensi: consapevolmente e inconsapevolmente. «In questa situazione l'*Ur-Ich* può essere sia latenza anonima e inconscia, presenza in me dell'universo geologico passato da cui derivo, sia individuazione attuale e umanità attuale. In questo l'umanità attuale tende a costituirsi come umanità significativa e vera, questo suo tendere è intersoggettività trascendentale pur rimanendo umanità reale e materiale» (p.150). Negando il mondano, osserva Paci, «la fenomenologia arriva al soggetto trascendentale, ma analizzando il soggetto trascendentale trova che *necessariamente* il soggetto trascendentale è l'uomo che vive nel mondo e, precisamente, sono io stesso. Reciprocamente: io stesso, proprio io in carne e ossa, sono l'io trascendentale. Husserl si muove tra i due termini indicati ed è per questo che io posso, partendo e partendo necessariamente dall'io che sono a me stesso in prima persona, nel quale c'è l'io trascendentale di ogni altro io, costituire l'intersoggettività, mentre, a sua volta, l'intersoggettività è sempre ritrovabile nell'unico io fungente» (p.151).

L'analisi qui riassunta è solo una delle tante possibili, data la grande ricchezza del suo tema. Tuttavia, se è vero che il problema del soggetto umano e concreto, il problema del ritorno a questo soggetto che è anima-corpo, *Leib-Seele*, è per la fenomenologia problema essenziale, bisogna anche aggiungere che ciò non accade per una vocazione metafisica, ma anzi per uno smascheramento delle teorie che hanno via via ricoperto e obliato le operazioni originarie dei soggetti e delle connesse intenzionalità operanti. Il paradosso della soggettività non è dunque una questione astratta; esso si ripresenta, in tutta la sua pregnanza, a livello delle scienze: l'uomo, l'essere umano, rientra in molteplici e differenti scienze, è "oggetto" delle scienze, ne "fa parte", ne "viene studiato", ma anche è "soggetto" delle scienze, egli stesso le costituisce, le orienta e le trasforma incessantemente. Il ritorno al soggetto è, anche in questo caso, ritorno alle operazioni fondanti, all'unità totale, al *plenum* husserliano dei comportamenti intenzionali; così come si può dire, conseguentemente, che il superamento del paradosso avvia a soluzione il problema dell'unità del sapere, dell'enciclopedia delle scienze, oggi sempre più dibattuto e sollevato dagli stessi scienziati.

Per parte sua Paci osserva che la fenomenologia di Husserl introduce all'enciclopedia, perché l'enciclopedia stessa è interna alla fenomenologia. La fenomenologia «tende a porsi come scienza prima di cui i rami e i temi costituiscono un'organica sintesi sempre *in fieri*, guidata da un *telos* che inerisce a ogni tema» (p.117). In tale suo compito la fenomenologia indica la propria profonda intenzionalità razionale, la propria donazione di senso (*Sinngebung*), e quindi il proprio connettersi con il secondo significato del paradosso della soggettività testé esaminato: «È proprio nel rapporto tra assopimento e coscienza desta che si

lasciano raccogliere i problemi più gravi della *Sinngebung*. Questo rapporto deve essere indagato con pazienza. Esso si collega a molti altri problemi: alla psicologia, alla sociologia, all'estetica trascendentale, all'antropologia soggettiva e intenzionale, alla storia, alle scienze e al problema della scienza fenomenologica come scienza "totalizzante" dell'uomo e del mondo» (pp.116-7). All'interno di questo compito la fenomenologia scopre la positività dei paradossi, la necessità di accoglierli come "indici" di ricerca e di trasformazione e scopre il loro sorgere necessario «dagli orizzonti non ancora indagati, o addirittura inavvertiti, e che, fungendo implicitamente, si esprimono dapprima in fraintendimenti», come scriveva Husserl nel paragrafo 53 della *Krisis*. La fenomenologia trasforma la fungenza anonima in fenomeno e il fenomeno in "significato di verità", cioè in un compito da realizzarsi, ovvero in intenzionalità positiva e consapevole. È appunto nella realizzazione di tale compito che la fenomenologia si pone come "scienza prima", in quanto scienza della *Lebenswelt*, scienza della esperienza pre-scientifica, o anche, come dice Paci con una felice espressione da lui coniata nel 1960, come "scienza nuova".

È in questi termini che nel lavoro di Paci, soprattutto nella sua fase finale, venne delineandosi una prima enciclopedia delle scienze (si veda il libro *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, edito da Bompani a Milano nel 1973), lavoro peraltro largamente anticipato dalle proposte decennali svolte dalla rivista "Aut Aut", che Paci avviò nel 1951. In tale fondazione enciclopedica la fenomenologia entra come elemento decisivo, ma non come unico elemento. Bisogna tenere presente la complessa evoluzione del pensiero di Paci che, dallo studio dei problemi dell'esistenzialismo positivo si rivolse ai problemi del tempo e della relazione; quindi alla formulazione di un personale *relazionismo* al quale non erano estranee le ricerche di Whitehead, in primo luogo, e poi anche quelle di Wittgenstein e del neopositivismo. Riproporre in questa luce il problema della unità delle scienze e la realizzazione entro le stesse, e al di là delle stesse e della loro "crisi" di senso, di un cammino positivo per la intenzionalità universale dei soggetti umani, nel segno di una possibile società "razionale" futura, fu il motivo centrale del dialogo che Paci instaurò tra la fenomenologia e il marxismo, di cui qui non è possibile dire nulla.

È invece importante sottolineare, per il nostro tema, il ripresentarsi dei problemi del tutto e della parte, affrontati già da Husserl nelle sue *Ricerche logiche*. Nessuna scienza, dice Paci, esaurisce il significato di verità, così come nessuna scienza si pone a priori separata dalle altre, priva di relazioni con la totalità. L'unità del sapere si pone quindi come processo dialettico e come processo che per essenza è sempre in corso di realizzazione, così come in

corso di realizzazione è sempre l'uomo, l'umanità particolare e complessiva. Dell'unità del sapere, infatti, l'uomo stesso è origine e risultato. Naturalmente Paci non intende qui l'uomo astratto, ma l'uomo concretamente "in relazione", l'uomo in quanto soggetto delle proprie relazioni. La fenomenologia è scienza prima in quanto si riporta allo studio di queste operazioni fondanti e in quanto all'interno delle operazioni fondanti si manifestano i problemi della struttura: quei problemi che Husserl avrebbe assegnato a ciò che egli intendeva con l'espressione "tipi ideali".

Struttura e relazione e l'inerenza di questi temi ai problemi del tempo e della soggettività concreta studiati dalla fenomenologia sono i problemi che Paci ha indicato alla cultura italiana ed europea, sovente in fruttuoso dialogo personale con Sartre, con Merleau-Ponty, con Ricoeur, con Kosik e altri ancora. Nel contempo sono i problemi con i quali Paci ha tentato un grande dialogo tra la filosofia, le scienze umane e le scienze della natura, a partire dal paradosso della psicologia, scienza *del* soggetto nel duplice senso soggettivo e oggettivo. Scienza che si propone di rendere il soggetto umano "oggetto" del sapere, ma che non può farlo coerentemente e sensatamente senza la consapevolezza che è pur sempre un soggetto attivamente operante e concretamente "esistente" quello che svolge il compito di ricerca che si è assegnato. La soluzione di Paci relativa a questo problema, che già Husserl vivacemente denunciava, è tutt'altro che un questione marginale o di confine. Mostrando che il soggetto è sempre esistenzialmente e contingentemente connesso alla corporeità del mondo e alla spiritualità sociale e storica della vita umana sul pianeta, Paci faceva del soggetto trascendentale, del soggetto intenzionale che persegue la descrizione fenomenologica, non un presupposto o una sostanza, ma anzi un orizzonte sempre in cammino e sempre aperto, ovvero un compito infinito. Questa proposta apre la via anche alla comprensione di che cosa significhi concretamente l'unità enciclopedica del sapere e ne offre un primo avvio e un tentativo di soluzione. Vorrei aggiungere che tutto il lavoro di ricerca da me dedicato a quello che si è venuto formulando come "pensiero delle pratiche" ha in tutto ciò molte delle sue radici e delle sue ragioni.

